

**LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA**

Severi, *Sulla fortuna dell'umanesimo bolognese in Europa a fine di Quattrocento: Il caso di Beroaldo-Mantovano*, in «Studi e Problemi di Critica testuale», LXXXV, 2012, pp. 117-140).

Partendo da un accurato spoglio dell'*Iter Italicum* del Kristeller e dalla vasta bibliografia critica sull'argomento, il Severi conduce quindi un'analisi capillare sulla tradizione manoscritta, spesso postuma, e sulle edizioni a stampa germaniche (Deventer, Erfurt, Lipsia, Strasburgo) e francesi (Lione, Parigi) degli *Opera* beroaldiani, che per tutto il Cinquecento integralmente o solo per *excerpta* circolarono in Europa, sovente accanto alle orazioni del Filelfo o alla poesia cristiana di Girolamo Dalle Valli e Battista Spagnoli (cfr. pp. 141-206 e 220-244). Analizzando le versioni latine di talune novelle boccacciane (*Dec.*, IV 1, V 1 e X 8), lo studioso non solo mette in risalto la natura scolastica e moralistica delle riscritture del Beroaldo (quella in particolare della novella di Guiscardo e Ghismonda: *Dec.*, IV 1), ma sottolinea altresì la fortunata ricezione transalpina di tali suoi scritti. Come indicano i paratesti delle stampe francesi e tedesche, il Beroaldo delle versioni latine di quelle novelle, contraddistinte per gli editori cinquecenteschi da una lettura in chiave antierotica e platonizzante dell'amore, venne infatti considerato non soltanto un autorevole «interprete», ma un vero e proprio «auctor» (cfr. pp. 106-121).

Tra gli apporti più rilevanti del volume sono l'esame delle postille autografe del Beroaldo recate a cc. 276r-330v dal codice 766 della Biblioteca Riccardiana fiorentina da un canto e, dall'altro, dell'epistola, anch'essa di pugno dell'umanista, conservata nel *Carteggio di Lucca*, box 6 presso la Biblioteca Palatina di Parma, nonché lo studio dell'importante codice X B 13 del Knihovna Národního Muzea di Praga (il cui contenuto è dettagliato alle pp. 355-362), che trasmette buona parte dell'originale produzione beroaldiana: una nutrita silloge epistolare (cc. 1r-60v, 75r e 89v), diciassette orazioni (cc. 28r-30r e 63v-86r), peraltro quasi tutte anepigrafe, un trattatello di epistolografia (cc. 61r-63v) pubblicato postumo a Strasburgo nel 1508, e alcune inedite poesie in distici elegiaci ed endecasillabi faleci (cc. 86r-89v).

In calce al volume il Severi propone dapprima, basandone il testo su quello delle

stampe sorvegliate dal Beroaldo stesso, un'edizione annotata del *Carmen de die dominicæ passionis* e della versione latina della citata canzone alla Vergine petrarchesca (pp. 321-353); poi due utili Appendici bibliografiche (pp. 377-394), l'una sui temi affrontati e l'altra sulla specifica figura di Filippo Beroaldo il Vecchio; infine, a corredo del tutto, una copia d'indispensabili *Indici (dei Manoscritti, a pp. 397-400, e dei Nomi, a pp. 401-416)*. - [Luca Villani]

BARTOLOMEO PLÀTINA, «*De honesta voluptate et valitudine*»: *Un trattato sui piaceri della tavola e la buona salute*, Nuova edizione commentata con testo latino a fronte a cura di ENRICO CARNEVALE SCHIANCA, Firenze, Olschki, MMXV, pp. vi, 590.

A un trentennio dall'edizione integrale con versione italiana curata da Emilio Faccioli col titolo *Il piacere onesto e la buona salute* (Torino, Einaudi, 1985), nel pregevole volume qui recensito viene riproposto il *De honesta voluptate et valitudine* di Bartolomeo Sacchi alias Il Platina (1421-81), multiforme trattato culinario e di regime sanitario composto nel 1467 in latino, ora nuovamente tradotto da E. Carnevale Schianca. L'opera si profila come un *monstrum* dalle pronunciate velleità filosofiche, dall'autore composto allo scopo altresì di inserirsi nel quattrocentesco, triangolare dibattito tra stoicismo, epicureismo e cristianesimo. Così il Platina esordisce nel primo libro:

Di quel piacere che gli intemperanti e i libidinosi ritraggono dall'abbondanza e dalla varietà dei cibi e dalle provocazioni degli argomenti venerei, non sia mai che [il] Platina scriva nel rivolgersi ad un personaggio di provata santità [sc. il dedicatario cardinal Bartolomeo Roverella]. Io parlo piuttosto di quel piacere che deriva dalla moderazione nel mangiare e in tutto ciò che l'uomo per natura concupisce; finora, infatti, non ho mai visto persona alcuna, per quanto libidinoso e intemperante, che non provi una certa soddisfazione nel rinunciare una volta tanto a cose desiderate al di là dell'indispensabile [pp. 98 s.].

Ciò di cui il Platina s'attende dunque a essere accusato dai propri detrattori è d'essersi

permesso di disquisire di «voluptas» e d'«obsonia», i.e. di 'piacere' e di 'cibi', in un trattato dedicato a un principe della Chiesa; il rischio o l'*impasse* sono tuttavia superati, o così si pretende, sin dal titolo e dall'esplicito suo richiamarsi a quell'«honestas voluptas» ch'altro non è se non ideale congiungimento di stoicismo ed epicureismo: il piacere di cui il Plàtina tratterà è quello che viene dalla moderazione e che si compiace in un ragionevole controllo dei propri desideri e istinti. Da ciò, la poliedrica natura dello scritto, probabilmente iniziato dal Plàtina come raffinata rielaborazione d'un trattato di cucina – il modello fu senz'altro il ricettario, allora molto in voga, del *Libro de arte coquinaria* di Maestro Martino – e solo in séguito camuffato da trattato di dietetica con venature filosofiche.

Il Carnevale Schianca apre il volume con un'amplissima ma invero necessaria introduzione che fornisce le coordinate principali di un'opera di non facile interpretazione: dopo una breve premessa, nella quale ripercorrendo i dati bibliografici maggiormente salienti si rileva l'inattendibilità filologica dell'edizione curata dal Faccioli, il lettore viene introdotto alla figura e all'opera di Bartolomeo Sacchi (pp. 5-26), uomo che pur nelle vicissitudini del carcere, vissuto dolorosamente per ben due volte, seppè inserirsi pienamente nel proprio secolo dividendosi tra il lavoro a Roma, presso la curia papale, e la coltivazione di quella rete di rapporti con dotti amici che, soli, ne alleviavano le pene di cortigiano sempre alla ricerca di stabilità – la quale giungerà finalmente, nel 1475, con la sua nomina a «gubernator et custos» della Biblioteca vaticana.

Lo studioso dedica dense pagine alla genesi e alla fortuna del *De honesta voluptate*, uno scritto che si riallaccia anche o soprattutto alla tradizione classica del «regimen sanitatis», di cui il curatore offre una puntuale disamina (pp. 37-46). Il trattato del Plàtina ebbe larga fortuna durante un settantennio circa (ben diciotto edizioni a stampa fino al 1541) per poi scivolare in un lungo oblio; nonostante le velleità, come s'è detto, del suo autore, è tutto sommato passato ai posteri come un trattato di cucina multidisciplinare, intarsiato d'aneddoti tratti dalle opere, fra gli altri, di Plinio, d'Apicio, di Columella e del Palladio, oltriché di scrittori contemporanei al Plàtina stesso e autori dei piú disparati trattati erudi-

ti. Nell'introduttiva sezione dedicata alle fonti dell'opera (pp. 47-61) il Carnevale Schianca afferma che di tutto quel

considerevole complesso di fonti [il] Plàtina si è servito in maniera piuttosto disorganica, poco curandosi di differenziarle in base a criteri di attualità, o di rilevanza storica e scientifica, e per di piú manipolandole affrettatamente e operando talvolta «palesi» tradimenti [p. 60].

Resta tuttavia il tentativo, tipicamente quattrocentesco, di raccogliere materiali classici ed eruditi per restituirli entro un reticolato d'eterogenei rapporti,

di *excerpta* in qualche modo «curiosi» (nella parte arieggiante in regime sanitario), a cui si alternano esercizi di virtuosismo tesi a restituire in forme antiche un manuale di cucina quattrocentesco (nella parte adattata a ricettario) [p. 61].

Chiude l'introduzione una presentazione dei criteri di traduzione adottati dallo studioso (pp. 63-69).

In appendice al volume troviamo un ricchissimo glossario di termini di cucina, medicina e scienze naturali, entro il quale ogni termine viene commentato a partire dalla piú probabile sua fonte, un repertorio poi delle ricette di Maestro Martino letteralmente tradotte dal Plàtina nel proprio trattato e, infine, un indice dei nomi di luogo, popoli e persona in esso citati. Soprattutto quest'ultimo strumento dà la cifra della varietà e della ricchezza del materiale raccolto e ordinato dall'autore, dal momento che i nomi moderni vi convivono senza soluzione alcuna di continuità con quelli di personaggi e figure del mondo classico greco e romano, nella piú pura applicazione del pensiero enciclopedico del Rinascimento. [Martina Mazzetti]

Philelfiana: Nuove prospettive di ricerca sulla figura di Francesco Filelfo, Atti del Seminario di studi (Macerata, 6-7 novembre 2013), A cura di SILVIA FIASCHI, Firenze, Olschki, MMXV, pp. x, 176.

Il libro è aperto da una *Presentazione* di MICHELE CILIBERTO (p. VII) e una *Premessa* a firma di FILIPPO MIGNINI (p. IX), cui seguono le relazioni di FILIPPO BOGNINI, *Per l'edizione critica delle epistole latine di Francesco Filelfo: Prime indagini sulla tradizione degli incunabo-*